

Il 15 ottobre inizia il processo, in aula tre ceceni e un ex colonnello dell'Fsb

Poche centinaia in piazza a Mosca per ricordare la reporter uccisa

PIANETA

Anna Politkovskaja, alla sbarra solo comparse

Due anni fa l'omicidio della giornalista che criticava Putin. In tribunale né killer né mandanti Appello di Amnesty, di intellettuali e artisti perché sia fatta giustizia. La Fnsi scrive a Medvedev

di Marina Mastroianni

SOLO COMPARSE Non un mandante, non il killer. Il 15 ottobre si aprirà il processo per l'omicidio di Anna Politkovskaja, la giornalista russa critica con la Russia di Putin assassinata il 7 ottobre del 2006,

ma dietro la sbarra ci sono solo figuranti. Più che abbastanza per la procura russa che nel giu-

gno scorso ha chiuso il caso, come se fosse stato risolto. Il figlio di Anna, Ilija, non si fa illusioni. «Il processo tratterà solo un'infima parte di questo caso».

Poche centinaia di persone in piazza Puskin a Mosca hanno ricordato Anna ieri, a due anni esatti dall'omicidio. Molte di più in Europa e nel mondo hanno fatto sentire la loro voce per chiedere che la sua morte non resti impunita. Lo ha fatto Amnesty international, chiedendo al governo russo di «porre fine all'impunità per le violenze commesse contro i difensori dei diritti umani e i giornalisti indipendenti». Lo hanno fatto intellettuali e politici, uomini come l'ex presidente ceco Vaclav Havel e il vescovo Desmond Tutu. Anche la Federazione nazionale della stampa italiana, Fnsi, ha scritto una lettera al presidente russo Dimitri Medvedev e al premier Putin, che due anni fa aveva minimizzato: An-

Desmond Tutu
Susan Sarandon
e Vaclav Havel:
«Processate i veri assassini»

na, aveva detto, in Russia non era nessuno. Quel suo giornale, Novaja Gazeta, un foglio senza seguito. Nulla è cambiato, dice la Fnsi, «episodi di intolleranza contro l'informazione si moltiplicano con preoccupante frequenza». Quattro colpi di pistola nell'atrio del palazzo dove abitava, così è morta la giornalista che aveva fatto delle in-

chieste sulla guerra in Cecenia e sugli abusi del potere il suo marchio personale. Nel sangue, le buste della spesa rimaste a terra, una vita normale - quella che avrebbe voluto - interrotta d'arbitrio. Tante volte Anna aveva incontrato il suo assassino senza saperlo, entrando e uscendo da casa sua, come ha stabilito l'inchiesta: le telecamere del palazzo dove abitava

la giornalista hanno registrato quei momenti, l'incontro di due sconosciuti che si sfiorano per un istante, uno consapevole di quello che accadrà, l'altra cosciente solo in teoria del pericolo, dopo le tante minacce, gli avvertimenti, dopo quel te al veleno che quasi l'ha uccisa mentre era in viaggio per Beslan, dove sperava di poter trattare con i terroristi che

avevano sequestrato una scuola intera. L'uomo che ha premuto il grilletto è Rustan Makhmudov, un ceceno. Secondo il capo del comitato investigativo, Alexander Bastrikin, è latitante in qualche paese dell'Europa occidentale - circostanza smentita dal procuratore generale Caika. Non sarà comunque in Tribunale, dove saran-

no processati i suoi due fratelli, Dzhabrail e Ibragim e l'ex dirigente della polizia moscovita Khadzhiurbanov, anche lui d'origine cecena: nessuno di loro ha avuto un ruolo determinante nell'omicidio. Nemmeno l'ex colonnello dei servizi segreti Riaguzov, accusato di abuso d'ufficio e concussione: avrebbe barattato per 10.000 dollari l'indirizzo di casa di Anna Politkovskaja, per questo il processo sarà celebrato a porte chiuse da una corte militare. Nessuna notizia invece di altre sei persone arrestate nell'agosto di un anno fa, quando con grande enfasi la procura aveva annunciato di aver fatto centro prima di far sprofondare nel silenzio, in depistaggi e repentini cambiamenti alla guida un'indagine che non è mai stata trasparente. Si è parlato di una pista cecena, di un omicidio confezionato su misura dall'ex oligarca in esilio Berezovsky per colpire Putin.

«Chiediamo al governo russo di far processare chi ha ucciso Politkovskaja e chi ha ordinato la sua morte», chiedono con un appello Desmond Tutu, Havel, l'attrice Susan Sarandon, il drammaturgo Harold Pinter, firmatari del messaggio e sostenitori dell'organizzazione Reach All Women in War. La Fnsi ha consegnato una lettera all'ambasciatore russo per esprimere la preoccupazione per lo «stato di illiberalità in cui versa l'informazione in Russia», ricordando un analogo appello della Federazione internazionale dei giornalisti. Rai3 ha ricordato Politkovskaja con un documentario dal titolo «211: Anna»: 211, quanti sono stati i giornalisti uccisi dalla caduta dell'Urss.

I giornalisti italiani
«Con Medvedev
nulla è cambiato
Cresce l'intolleranza
contro l'informazione»



Una manifestante stringe a sé un'immagine di Anna Politkovskaja (Foto di Mikhail Metzell/Ap)

RUSSIA Mosca mostra i muscoli Mega esercitazione nucleare

MOSCA La Russia continua a mostrare i suoi muscoli, proseguendo con imponenti esercitazioni militari.

Leri bombardieri strategici russi hanno partecipato ad una simulazione che, per numero di aerei e obiettivi, «è la più grande dal crollo dell'Urss», come sottolineato dal tabloid «Komsomolskaia Pravda». Alle manovre hanno preso parte 20 bombardieri Tu-95 e Tu-160, 20 aerei di copertura tra Mig 31, Sukhoi 27 e Iliushin 78, un aereo da rifornimento e uno per le trasmissioni radio, oltre ad un ricognitore Antonov 50. Gli aerei hanno volato a pieno carico di bombe e missili da addestramento, e simulato un attacco nucleare cercando di evitare la contraerea di un nemico convenzionale. L'obiettivo della simulazione erano i poligoni di Ryazan (Russia centrale) e Novgorod (nordovest), non lontano dai Paesi baltici. Una prova, secondo il tabloid moscovita, dettata dalla «dottrina della deterrenza strategica nucleare», un «messaggio ai nemici per dire che la Russia ha armi nucleari».

Già lo scorso lunedì, per la prima volta nella storia della Russia postsovietica, navi della flotta russa del Mare del Nord, guidate dall'incrociatore nucleare «Pietro il Grande», si erano incontrate con altre unità della flotta baltica e del Mar Nero nel Mediterraneo, per una serie di esercitazioni congiunte, anche di natura antiterroristica. Sono previste ulteriori tappe in vari porti mediterranei, incluso quello di Tripoli, e infine in sudamerica, in Venezuela.

Obama è avanti ma il duello può far cambiare rotta alla sfida

Alcuni sondaggi danno al candidato afroamericano 8 punti di vantaggio. L'hanno favorito la crisi economica e l'inesperienza di Palin

di Roberto Rezzo / New York

SECONDO ROUND Alla vigilia del penultimo dibattito presidenziale, i sondaggi confermano che Barack Obama è in testa sia a livello nazionale che in alcuni Stati solitamente in bilico e determinanti per vincere le elezioni: Virginia e Ohio. Nel campione interpellato dalla Cnn il candidato democratico ha un vantaggio complessivo di otto punti sul repubblicano John McCain, mentre nell'indagine condotta dalla Cbs lo scarto si riduce a soli tre punti. È da quando ha scelto Sarah Palin come numero due nel ticket, segnando un colpo notevole dal punto di vista mediatico, che McCain arranca all'inseguimento. Colpa della crisi economica, di cui si è accorto troppo tardi e delle ambiguità riguardo al pacchetto da 700 miliardi voluto dalla Casa Bianca per stabilizzare i mercati finanziari.

Ma anche delle rare apparizioni pubbliche della sua vice, giudicata incompetente dalla maggioranza dell'opinione pubblica. Il faccia a faccia con Barack Obama, in onda dalla Belmont University di Nashville in Ten-

nessee mentre è ancora notte in Italia, è considerato decisivo per tentare di cambiare il corso della sfida. Moderatore Tom Brokaw, giornalista di punta della Nbc, il conduttore di «Meet the Press» dopo la morte di Tim Russert. Gli argomenti in discussione riguardano sia le questioni interne che la politica internazionale. Alcune domande saranno scelte tra quelle formulate dal pubblico o tramite Internet. È interessante notare che il confronto è organizzato in forma di «town hall debate», qualcosa di simile a un'assemblea pubblica. Questo tipo di dibattiti sono il tradizionale cavallo di

Nel secondo dibattito vengono rivolte ai rivali anche domande avanzate da cittadini indecisi

McCain. La sua campagna è partita a bordo dello Straight Talk Express, l'autobus che fa tappa nei piccoli centri, discorsi chiari, talvolta fuori da i denti. Alla convention repubblicana di St. Paul avevano persino



John McCain (Foto LaPresse)



Barack Obama (Foto Ap)

smontato il palco perché McCain si trovasse a parlare circondato dalla folla, come dice di sentirsi a proprio agio. Ma la scenografia non deve trarre in inganno. Da quando sono finite le primarie e lo scontro è entrato nel vivo, per partecipare a queste assemblee di popolo bisogna essere muniti di apposito biglietto e l'organizzazione seleziona il pubblico con più ferocia che alle sfilate d'alta moda. L'ossessione è impedire ogni forma di contestazione sotto lo sguardo delle telecamere o che qualcuno faccia domande imbarazzanti.

McCain ha messo in chiaro che nelle ultime quattro settimane prima del voto si concentrerà «sul carattere, il background e la leadership di Obama». Un modo elegante per dire che attaccherà su tutti i fronti per screditare l'avversario agli occhi degli elettori. Obama ha replicato che risponderà colpo su colpo. Una assaggio di questa nuova e più aspra fase della campagna si è avuto nei giorni scorsi. La governatrice dell'Alaska è partita in quarta sostenendo che Obama è legato a doppio filo a un giro di estremisti. Si riferisce a William Ayers, uno dei leader

Lo scontro a Nashville Toccherà al pubblico mettere in difficoltà i due aspiranti presidenti

del movimento pacifista ai tempi della guerra in Vietnam, coinvolto in una serie di attacchi dinamitardi a Washington e a New York. Ayers come Obama è di Chicago, ma ai tempi della

sua militanza clandestina Obama era appena un bambino. E non ha mai preso parte neppure a un furto in gelateria. La campagna di Obama per la prima volta sembra aver abbandonato il ritornello un po' stucchevole secondo cui McCain è un eroe di guerra, una gran brava persona, anche se sull'Iraq ha sbagliato tutto e non capisce un accidente di quello che le famiglie americane stanno passando in questo momento. E ha cominciato a rispolverare il passato dell'anziano senatore repubblicano. A cominciare da uno

scandalo finanziario negli anni '80 che sembra il prologo di quello che ha portato Wall Street al disastro. La commissione Etica del Senato censurò McCain per aver esercitato «scarso giudizio» nei suoi rapporti con il finanziere Charles Keating, da cui intascò oltre 100mila dollari di contributi elettorali. «Gli americani stanno perdendo lavoro, casa e risparmi - recita lo spot mandato in onda a tappeto prima dell'inizio del dibattito - C'è bisogno di un presidente che cambi l'economia non di un presidente che cambi argomento».

A LIVELLO NAZIONALE		
	Cnn	Cbs
Barack Obama	53%	48%
John McCain	45%	45%

STATI CHIAVE			
	Ohio	Indiana	Virginia
Barack Obama	51%	46%	51%
John McCain	45%	46%	39%